

Rocca di Papa, 13 dicembre 2014

Collegamento CH: "Il dono"

APERTURA E SALUTI

(musica)

GiBi: A cosa serve?

DoppiaW: Serve a....? (pausa) Prova a regalarmelo!

(musica)

GiBi: Toh! Un altro!

(musica)

Margaret Karram: Ciao a tutti! Ciao a tutti, un saluto caloroso da Rocca di Papa a voi tutti che siete collegati in tutto il mondo in questo appuntamento.

Paolo Balduzzi: Ciao a tutti, siamo davvero molto contenti di iniziare a festeggiare il Natale tutti insieme.

Margaret: Come avete capito, da questa copertina, abbiamo dato a questo collegamento un titolo: "Il dono". E noi vogliamo attraverso le storie che vi raccontiamo, attraverso le nostre esperienze, fare un regalo a tutti voi.

Paolo: Allora cominciamo subito, cominciamo a fare un po' il giro del mondo e andiamo in Turchia. Dovremmo avere collegati al telefono A'gi, ungherese e Nadir iracheno, che abitano appunto a Istanbul. Vediamo se ci sono. Pronto?

A'gi e Nadir: Ciao! Sì, ciao, ci siamo!

Paolo: Eccoli, Ciao! Ciao, benvenuti!

A'gi e Nadir: Grazie!

Paolo: Un saluto da tutti qua.

Nadir: Grazie, vi salutiamo anche noi.

Paolo: Abbiamo partecipato al viaggio di Papa Francesco prima ad Ankara e poi a Istanbul per la visita al Patriarca Bartolomeo. Ma voi che eravate lì sul posto, come l'avete vissuto?

A'gi: Sì. Era la terza volta che il Papa e il Patriarca si incontravano nel 2014. Sembra che questo cammino verso l'unità tra le due Chiese si vada accelerando.

Anche noi siamo stati coinvolti direttamente per questo viaggio, a servizio sia della Chiesa Cattolica sia della Chiesa Ortodossa in particolare con i giornalisti e nella casa che ha accolto il Santo Padre.

Paolo: E la gente del posto come ha reagito?

Nadir: Mai come questa volta la TV e i giornali turchi hanno parlato di questo evento. Nella popolazione turca si è confermata l'immagine di questo Papa come uomo "normale" che sa farsi vicino a tutti. Tra le tante perle, ci rimane come incoraggiamento il suo sguardo capace di scoprire il positivo su questa terra. E in particolare il messaggio di fraternità che ha lasciato alla Turchia, quindi anche a noi, che centra il suo ruolo di Paese-ponte.

Margaret: Grazie Nadir, grazie A'gi! E veramente grazie a questa vostra bellissima città, Istanbul, che veramente collega due continenti, grazie a tutti!

Nadir: Grazie a Lui!

Paolo: Grazie!

A'gi e Nadir: Grazie a voi, ciao saluti a tutti.

Margaret: Allora, adesso vogliamo vedere chi c'è qui con noi in sala. Prima di tutto ci presentiamo noi due: io sono Margaret, sono nata in Terra Santa, ho vissuto lì, al di là di una parentesi di cinque anni a Los Angeles dove ho frequentato studi sulle grandi religioni, adesso sono qui da alcuni mesi a Roma.

Paolo: Io mi chiamo Paolo, sono nato e vissuto a Loppiano, da alcuni anni abito a Roma e sono un giornalista free lance.

Adesso vorremmo salutare un po' le persone che sono qui, cominciamo con un gruppo di amici che vengono dalla città di Latina che è a sud di Roma: sono una settantina di persone, gli facciamo un grandissimo applauso, benvenuti! (*Applausi*) E fra l'altro due di loro, Antonio e Lorenzo che sono padre e figlio, leggeranno i vostri messaggi che ci manderete. (*Applausi*)

Margaret: Ci sono qui con noi anche rappresentanti dei 600 focolarini e focolarine che fanno il loro raduno a Castelgandolfo. Li salutiamo con tutto il cuore. (*Applausi*)

Paolo: E poi abbiamo alcuni della Segreteria Internazionale del Movimento Umanità Nuova, benvenuti a tutti! (*Applausi*) E poi prima di iniziare vorremmo dire un grazie fin da subito a tutti voi che ci avete mandato immagini, esperienze, storie e contributi per costruire questo Collegamento. E vorremmo ringraziare anche tutti coloro che attraverso delle donazioni anche piccole, ci permettono, appunto, di sostenere questo collegamento. A voi veramente un grandissimo grazie, grazie di cuore.

E poi durante questa diretta come sempre potete scriverci, allora vi do tutti i dati: tramite sms al n° 00 39 per chi chiama da fuori Italia, 3428730175, oppure via email potete scriverci a: collegamentoch@focolare.org, oppure potete postare i vostri commenti direttamente sulla pagina web, oppure sulla pagina Facebook cercando: Collegamento Ch.

CONGO: UNA GEOGRAFIA SEGNATA DALLA SPIRITUALITÀ DELL'UNITÀ

Margaret: Iniziamo il nostro viaggio e precisamente andiamo in Congo, un Paese sterminato con tante piccole e grandi comunità che vivono la spiritualità del Movimento. Vediamo cosa è successo lì ultimamente.

(*musica*)

Speaker: 72 milioni di abitanti, centinaia di etnie, 242 lingue parlate. Difficile fotografare la Repubblica Democratica del Congo, superficie simile a quella dell'Europa occidentale. Nel suo sottosuolo abbondano oro, diamanti, petrolio, ma anche coltan, metallo raro reso indispensabile per la costruzione di computer e cellulari. L'avidità delle multinazionali e la corruzione a più livelli nel controllo delle immense risorse, è causa delle tragiche ferite che la popolazione civile vive da

più di vent'anni: guerre con milioni di morti e migliaia di bambini soldato, violenze di ogni genere ad opera di una sessantina di gruppi armati. Di conseguenza, fame, malattie, stupri e abusi sistematici, masse di sfollati...

Aga Kahambu, co-responsabile del Movimento in Congo (in francese): *La Repubblica Democratica del Congo è un grande Paese di contrasti. La spiritualità del Movimento dei Focolari è una risposta a queste sfide. Non possiamo scoraggiarci ma dobbiamo affrontarle.*

Speaker: *Nel 1991 si apre il primo focolare a Kinshasa. 20 anni più tardi a Lubumbashi, nella provincia del Katanga. Il trasferimento di due famiglie a Kikwit, nel sudovest, e a Goma per il nordest, ha reso possibile seguire la grande famiglia di Chiara di questa vasta regione. Una famiglia che, nonostante i drammi, ha potuto andare avanti unita.*

Julie Katoto (in francese): *Siamo André e Julie Katoto una famiglia focolare di Lubumbashi trasferita a Goma tre anni fa. Abbiamo quattro figli, tre maschi e una femmina.*

André Katoto (in francese): *Cinque comunità locali sono nate nella città di Kindu e pochi mesi fa abbiamo organizzato una Mariapoli.*

Speaker: *Durante l'ultimo anno è diventato prioritario per le comunità dei Focolari contattare gruppi o persone rimaste isolate negli anni passati in alcune regioni del Paese.*

Marisa Sechi, focolare di Kinshasa: *Dopo le guerre le strade interne che collegano le città e le province non esistono quasi più. Ma la Provvidenza davvero non è mai mancata. Grazie ad alcuni contatti abbiamo la possibilità di utilizzare gli aerei delle Nazioni Unite.*

Alain Bertrand, focolare di Kinshasa: *Dovevo sorvolare con elicotteri la foresta tropicale in direzione di Isiru e Wamba dove abbiamo avuto 2 Mariapoli. Dopo dovevamo andare nella comunità locale nascente che è nell'altra città di Dungu, abbiamo dovuto fare 16 ore per via di 8 fori sulla gomma della moto che ci ha fatto passare la notte nella foresta.*

(musica - didascalia: Mariapoli di Mbuji-Mayi)

Uomo (in francese): *Quello che mi ha impressionato di più è che l'Ideale del Movimento invita tutti, cristiani e di altre religioni, a vivere l'unità, a coltivare l'amore reciproco.*

Donna giovane (in francese): *Oggi, quando ci hanno parlato dell'amore reciproco, ho preso la decisione di riconciliarmi con tutti.*

Donna (in francese): *E' la prima volta che partecipo ad una Mariapoli. Trovo che è molto interessante.*

Uomo giovane (in francese): *Se la vita fosse veramente così dappertutto nel mondo, sarebbe il paradiso in terra.*

Uomo (in francese): *Quando rientreremo ci impegneremo fortemente affinché le nostre parrocchie siano dei veri focolari di fraternità, d'amore e di unità.*

Paulo Melo, co-responsabile del Movimento in Congo (in francese): *Abbiamo avuto la gioia di avere persone dal Medio Oriente, dalla Francia, dall'Italia, dal Belgio che si sono rese disponibili durante le loro vacanze per venire, in un grande impegno di comunione che ha permesso di raggiungere tanti posti di questo grande Paese.*

Erik Hendriks (in francese): *Siamo andati ad est, nel Kivu, dove c'è un gran conflitto, con una coppia di Goma, per due incontri di famiglie.*

Hennie Hendriks (in francese): *Era molto importante che ciascuno di noi vivesse un'esperienza fuori dalla nostra cultura; perché tu puoi leggere, informarti alla televisione, ma*

vivere con queste persone ti cambia totalmente, diventi una persona aperta al mondo, non sei più come prima...

Erik (in francese): In questo senso è un'esperienza di reciprocità; è formidabile ciò che l'Ideale fa in quelle coppie, in quelle situazioni; aiuta anche noi in Europa, nella vita quotidiana ed anche nella nostra famiglia.

Aga (in francese): Questa reciprocità dell'amore ci ha fatto sperimentare in Congo che il mondo unito è una realtà. Il Congo non è andato in Oriente o in Europa, ma attraverso i fratelli che sono venuti abbiamo sperimentato l'unità. Il mondo unito non è una utopia. Lo abbiamo vissuto. (Applausi)

BELGIO: CONCERTO DELLA FRATERNITÀ

Paolo: Abbiamo parlato di dono. Ma confezionare un regalo richiede pazienza, richiede tempo, e perché no? richiede anche fatica; però alla fine poi i risultati si vedono. E' quello che hanno vissuto in Belgio, cristiani e musulmani, che hanno voluto costruire qualcosa insieme. Vediamolo.

A Noufissa (in francese): E' vero, c'è un cammino che mi ha spinto, incoraggiata a realizzare questo concerto. Come musulmana con il Movimento dei Focolari - che è un Movimento cristiano - camminiamo assieme da più di 20 anni, con donne, con uomini e alla fine ci siamo detti: dobbiamo realizzare qualcosa che ci riunisce. Ed ecco che ho pensato al concerto della fraternità.

E' vero che tutta la preparazione ha richiesto quasi un anno di duro lavoro. Ci sono stati alti e bassi, ma tutto si è realizzato. Ho insistito, fin dall'inizio, che tutto fosse preparato da un gruppo di cristiani e uno di musulmani, pure a livello dei giovani, i protagonisti della serata. Possiamo dire che, in quel giorno, abbiamo sentito forte la presenza di Dio.

L'importante è che abbiamo realizzato un capolavoro. Con le tensioni e l'odio che ci sono nel mondo, quanto abbiamo realizzato è stato come un piccolo angolo di Paradiso sulla terra; e questo non è ovvio. Ancora adesso riceviamo delle testimonianze, degli e-mail, SMS, che dicono come si era contenti d'aver partecipato.

Isabelle Focant (in francese): Ci hanno chiesto di accogliere, il giorno del concerto, i due cori dei bambini. C'era un coro di ragazzi di lingua tedesca, per la maggior parte cristiani e un coro di ragazze musulmane.

Si sentivano tanti pregiudizi e anche la paura dell'altro, la mancanza di apertura. Questi giovani hanno potuto veramente incontrarsi, dialogare insieme. Alla fine, si sono resi conto che sì, ci sono effettivamente queste differenze, ma in fondo al cuore hanno tutti il desiderio di vivere per la pace, ed è di questo che hanno potuto testimoniare, cantando insieme durante la serata.

(canto e applausi)

TRIESTE (ITALIA) E JÁNOSHALMA (UNGHERIA): IL DADO DELLA PACE DALLE SCUOLE ALLA CITTÀ

Paolo: Eccolo, lo riconoscete questo? Guardate, facciamolo girare un po', eccolo qua, lo vedete: è un dado un po' speciale. Vediamo un po'.

Un bambino: Prendiamo il dado e lo lanciamo e poi ci viene tipo: "Amiamo tutti" e dopo "Amiamo per primi" e dopo "perdoniamo chi ci ha fatto male".

Una bambina: Il dado ci ha anche aiutato a essere più bravi a scuola e a casa.

Un bambino: Il dado ci fa vivere la pace.

(musica di sottofondo)

Margaret: Qualche tempo fa, abbiamo raccontato dell'Aiuola della pace a Trento, e del percorso delle scuole che vivono il *dado della pace*. Questo progetto si è diffuso anche in altre città, tra cui Trieste, dove il 21 Novembre scorso il vicesindaco Martini ha inaugurato in un giardino pubblico, l'aiuola e il *dado della pace*.

Paolo: Anche a Jánoshalma, nel Sud dell'Ungheria, un grande dado è ora presente nel parco centrale della città. Sono grandi più di un metro per ogni lato questi dadi e si possono "tirare", cioè girandoli in varie direzioni, lasciandosi ispirare dalla frase che esce. *(Applausi)*
Grazie a tutti coloro che sono impegnati a far conoscere il dado in più città possibili, e anche noi chiaramente dopo lo lanceremo insieme. Adesso lo lascio ai nostri amici. Grazie.

Margaret: Vogliamo sapere se è arrivato qualche messaggio, qualche lettera...?

Antonio: Sì. Abbiamo due messaggi: "Un grande saluto dalla comunità di Porto. Ci siamo anche noi felici di ricevere e costruire questo dono da dare a Gesù presente nell'umanità di oggi.

Lorenzo: Ci scrive Rassim, un focolarino musulmano, dall'Algeria: "Un grande saluto direttamente dal focolare di Tlemcen, sono con voi in Dio e con Chiara per questo mondo unito e la fraternità universale. Rassim". *(Applausi)*

SIRIA: UNA GUERRA LUNGA E IL MOLTIPLICARSI DELLA CONDIVISIONE IN MEZZO ALLE SOFFERENZE

Margaret: Uno scrittore italiano, Tiziano Terzani, una volta ha detto: «La guerra è una cosa triste, ma è ancora più triste che ci si faccia l'abitudine».

Abbiamo intervistato Rahmé di Damasco, dalla Siria, vediamo lei cosa ci racconta.

Rahmé Breiki *(in arabo)*: Stiamo vivendo momenti molto difficili a causa della guerra, che tutti conoscete ormai, una guerra molto dura e lunga. Dura ormai da più di 3 anni e mezzo, viviamo in mezzo a tensioni quotidiane molto forti. Sempre nella paura degli attacchi dei gruppi armati e, nello stesso tempo, dei colpi di mortaio e dei razzi che cadono ovunque e nessuno sa dove. *(musica)* Oltre a questo, spesso non abbiamo acqua, né elettricità, né benzina, soprattutto ora con l'inverno non c'è né elettricità né gasolio e riscaldarsi è molto difficile. C'è sempre il rischio che usciamo di casa senza sapere se torneremo o no... ma noi sentiamo sempre che siamo nelle

mani di Dio. (musica)

Noi come comunità del focolare, a Damasco e anche nelle altre regioni della Siria, sentiamo una grande grazia, la grazia del Movimento dei Focolari, la grazia dell'Ideale. Cioè che anche noi possiamo vivere adesso, in questa guerra, quello che è stato vissuto agli inizi del Movimento con Chiara. Capiamo ora di più cosa vuol dire: "erano i tempi di guerra" . (musica)

Siccome ci sono tante famiglie che sono sfollate e hanno lasciato le loro case, alcune di loro si sono rifugiate fuori dal paese e sono andate in Giordania e in Libano, o in altri Paesi, ma ci sono anche altre che non sono partite dalla Siria, abbiamo pensato di fare per loro un piccolo progetto, perché hanno perso tutto, sono usciti di casa senza niente, offrire aiuto concreto e stare con loro. [...] E' nato così un rapporto molto bello fra noi. Mi ricordo bene che qualcuna di queste famiglie ha chiesto di conoscere il Movimento dei Focolari e sono venuti agli incontri della Parola di Vita. [...] Alcuni di loro vanno ora a visitare delle nuove famiglie come noi facevamo prima con loro.

Sento che noi sempre dobbiamo essere strumenti di pace in un modo molto semplice e non sempre facile. [...] Sento che e' importante cercare di vivere la pace dentro di me, perché altrimenti è difficile dare questa pace agli altri. [...] Noi in Siria siamo molto diversi, ci sono cristiani, musulmani, abbiamo una ricchezza in questa diversità, ma qualche volta questa ricchezza si capisce in modo diverso. Allora e' molto importante nelle nostre relazioni con gli altri come accettare gli altri, come amarli. [...] Sento che questo mi aiuta tanto ad essere uno strumento per questa pace. (Applausi)

COMUNITÀ LOCALI IN AZIONE

Paolo: Dare. Dare, ricevere, condividere. Sono tre gesti che dicono bene il senso del Natale. Sono fatti semplici, concreti, che raccontano la vita di comunità grandi e piccole. Facciamo una rapida puntata in Asia, e precisamente in Corea, in India, in Malesia e nelle Filippine.

(didascalia: Corea)

Speaker: *Il periodo di Natale è anche il momento tra i più freddi dell'anno e anziani, persone sole o disabili hanno bisogno di carbone per riscaldare le proprie case. In varie città del Paese, i giovani hanno attivato, anche attraverso i social media, una raccolta fondi per comprare il carbone necessario, sperimentando la grande generosità della comunità, che riesce a coprire le necessità più urgenti. (musica)*

(didascalia: India)

Speaker: *«L'amore silenzioso ci sostiene, i minimi atti d'amore fanno davvero miracoli... Grazie!». Parole scritte dalla comunità del Medio Oriente a quella di New Delhi, dove la produzione di pasta all'uovo fatta in casa è stata l'occasione di raccogliere fondi per le famiglie in fuga dalla guerra.*

Per lo stesso motivo a Bangalore hanno cucinato e venduto pizza, e con il ricavato i giovani

hanno potuto sostenere anche i loro coetanei in difficoltà. “Sporcarsi le mani per gli altri” non è solo una frase ad effetto... (musica)

(didascalia: Malesia)

Speaker: «A noi è rimasta la gioia di 'andare fuori' a far contenti gli altri», scrivono dalla comunità di Penang, in Malesia, dopo aver visitato un orfanotrofio che ospita 20 bambini e ragazzi tra i 3 e 16 anni. Giocare e cantare con loro, preparare dei doni insieme, è stata l'occasione di condividere la gioia di un atto d'amore.

(didascalia: Filippine)

Edward (in inglese): Ciao. Sono Edward, dalle Filippine. Nel novembre 2013 il più forte tifone della storia si è abbattuto sulla regione Visayan, colpendo molti di noi. Noi 'Giovani per un mondo unito' abbiamo offerto una cena di Natale alle famiglie colpite dal tifone, distribuendo giocattoli e doni ai bambini.

Vedendo la sofferenza della gente nelle regioni che abbiamo visitato, abbiamo dato vita allo 'Start Again Project'. Lo scorso marzo abbiamo voluto conoscere direttamente le persone che stavamo aiutando. Così 15 giovani di vari Paesi che stavano trascorrendo un periodo a Tagaytay si sono recati nelle regioni devastate per portare un sorriso ai bambini.

Abbiamo ricevuto vari riconoscimenti dalle istituzioni del territorio con cui abbiamo collaborato, ma più di tutto siamo motivati dall'amore che la gente ci ha donato. A distanza di più di un anno dal tifone, volevamo essere sicuri che le persone potessero celebrare il Natale; ricordando il vero significato di questa festa che è più grande di tutta la sofferenza che hanno sperimentato. (Applausi)

Paolo: Siamo rimasti un po' tutti con il fiato sospeso questa settimana per il passaggio di un nuovo tifone nelle Filippine. Fortunatamente abbiamo saputo che il tifone è diminuito di potenza, via via, e anche il piano di evacuazione ha salvato molte vite. Ci siamo sentiti spesso in questi giorni con Nico, di Manila, che ci ha tenuti aggiornati della situazione, eccolo qui lo vedete, e sappiamo che il progetto "Start Again Project" va avanti e proprio dopodomani, lunedì, un gruppo di giovani e adulti partirà come previsto per portare regali ai bambini, beni di prima necessità in alcuni quartieri di Manila e in quattro città della regione di Visayan. (Applausi)

Margaret: L'ultima copertina del 2014 della rivista "Time", degli Stati Uniti, è dedicata a "la persona dell'anno". Il riconoscimento quest'anno è stato dato però non ad una singola persona ma a tutti gli operatori impegnati nella lotta contro il virus Ebola. La motivazione principale è: che hanno salvato vite umane a rischio della propria vita.

Tra i tanti "eroi" ci sono 18 missionari Saveriani che lavorano in 5 città della Sierra Leone. Uno di loro, padre Carlo, con la comunità del Movimento lì a Makeni. Abbiamo registrato una telefonata con loro ieri mattina. Ascoltiamola.

Paolo: Ciao Padre Carlo, siamo felicissimi di poterti sentire!

Padre Carlo di Sopra: Ciao Paolo, ciao a tutti. Anche noi siamo contenti di essere lì con voi.

Paolo: Benissimo. Allora p. Carlo quale è la situazione del virus Ebola adesso da voi?

P. Carlo: Guarda, qui purtroppo in Sierra Leone non è ancora sotto controllo. Le vittime sono 1.823 dall'inizio, ma ci sono fino a 80-90 nuovi casi al giorno. Le statistiche che ci danno riguardano solo i casi accertati, ma i medici dicono che ce ne sono molti di più. E questo nonostante gli sforzi del governo e della comunità internazionale.

Paolo: Invece la popolazione come sta reagendo?

P. Carlo: Anche qui le reazioni sono varie: a volte la gente nega il virus, nega che esista e quindi non si prendono le dovute precauzioni, a volte c'è il panico, soprattutto quando la gente ha incominciato a veder portar via gli ammalati in isolamento e poi non sapere più nulla di loro. Qui si vive sempre insieme ad altri, ed essere isolati è una cosa terribile. Per questo molti si nascondono, non dicono la verità, scappano nei villaggi, ma in questo modo spargono il contagio. E c'è tristezza: l'economia, anche quella piccola, spicciola, è paralizzata, le scuole sono chiuse e non si sa fino a quando. Gli ospedali non operano più se non come ambulatori perché molti medici sono rimasti infettati, come sapete. C'è tanta voglia di poter tornare alla normalità.

Paolo: Certo, certo. Ci puoi dire qualcosa di più di cosa stanno facendo i missionari Saveriani e di come sta vivendo questa situazione la comunità dei Focolari?

P. Carlo: Noi seguiamo soprattutto le famiglie in quarantena, cioè quelle famiglie che hanno avuto dei casi di Ebola e che per questo sono state isolate. Siccome non possono muoversi, non possono procurarsi da mangiare, noi cerchiamo di assisterle con il cibo.

Noi non è che siamo qui degli "eroi", comunque, non ci sentiamo tali. Soprattutto all'inizio anche noi abbiamo avuto paura, ma poi cercando di amare e di farci uno con tutti, stiamo imparando poco a poco come renderci utili.

Certo, qualche volta anche io ho pensato, che dopo tanti anni di guerra, questo non ci voleva adesso per la Sierra Leone. Ma Emmaus, recentemente, mi ha aiutato a capire che non mi trovo in un angolo di mondo, ma nel cuore di quello che Chiara chiama il 'Super-Amore'. Allora un giorno un anziano durante la visita ad una famiglia in quarantena ci ha detto: "Dio non ci ha abbandonato, il Suo amore ci arriva attraverso di voi". E noi cerchiamo di tener vivo questo Amore anche con la piccola comunità Ideale. Una gen ha scritto una volta che lei non poteva fare molto, ma si fidava di Gesù Eucaristia nella Messa di ogni giorno e poi cercava sempre di 'sorridere' a Gesù Abbandonato durante la giornata.

Non possiamo fare incontri, ma in vari posti ci si trova in piccoli gruppi per la Parola di Vita e per il Collegamento che ci arriva una settimana dopo, ma che ci fa sentire parte di questa grande famiglia.

E io adesso vorrei solo approfittare di questa possibilità per ringraziare veramente tutti per le preghiere, gli aiuti concreti e per l'unità in questo periodo di difficoltà.

Paolo: Ma siamo noi che ringraziamo voi, ringraziamo te Padre Carlo, e ringraziamo tutti che siete così in prima linea, davvero grazie e Buon Natale da parte di tutti noi!

P. Carlo: Grazie, grazie, andiamo avanti insieme! Grazie a tutti

Paolo: Sicuro, sicuro. Contaci! Ciao.

P. Carlo: Ciao. Grazie a tutti, ciao. (Applausi)

Margaret: Una risposta puntuale e concreta a quanto si vive in Sierra Leone ci arriva proprio da Taipei in Taiwan. Vogliamo chiamare Valentina che vive lì e che studia cinese. Ci sei?

Valentina: Esatto, ciao.

Margaret: Ciao Valentina.

Valentina: Ciao. Qui a Taipei abbiamo letto insieme dell'esperienza di John, un Gen della Sierra Leone e della loro sofferenza per l'Ebola. E quindi tutti insieme abbiamo deciso di fare qualcosa di concreto perché abbiamo visto che il problema è che il denaro non è sufficiente. Manca il cibo e molti stanno morendo di fame. Così abbiamo, per esempio, venduto delle torte, e all'iniziativa hanno partecipato giovani universitari e anche non del Movimento. Fra i tanti c'erano anche alcuni di origine africana, che ci hanno ringraziato per l'iniziativa per la "loro Africa", al che uno dei nostri Gen ha risposto: che la loro Africa in realtà è la nostra Africa, l'Africa di tutti, perché siamo tutti fratelli".

Adesso stiamo organizzando altre attività, con anche i gen 3 e gen 4, perché anche se nel nostro piccolo non possiamo risolvere questo enorme problema, l'importante è lottare tutti insieme per un mondo unito. E poi speriamo che tutti possano trovare la nostra esperienza e fare lo stesso perché proprio ce n'è bisogno.

Margaret: Sì, davvero. Grazie mille Valentina, ti salutiamo tutti noi! Ciao.

Valentina: Grazie mille, ciao, ciao ciao. (*Applausi*)

Margaret: Per chi volesse sostenere la lotta contro il virus Ebola in Sierra Leone, queste sono le coordinate bancarie, come le vedete lì elencate *. E poi per qualsiasi informazione potete andare al sito Web dell'AMU: www.amu-it.eu . Grazie.

* Conto corrente bancario intestato a: Associazione Azione per un Mondo Unito Onlus - Via Frascati 342 - 00040 Rocca di Papa (Roma, Italy) / Codice IBAN: IT16 G050 1803 2000 0000 0120 434 / Codice SWIFT/BIC: CCRTIT2184D / Causale: Emergenza Ebola.

ITALIA: UNA VITA IM-POSSIBILE

Paolo: «La vita è un'opportunità, coglila. La vita è preziosa, abbine cura. La vita è la vita, difendila». Sono parole di Madre Teresa di Calcutta. Adesso non vi raccontiamo una storia che ci interpella proprio sul senso e sulla bellezza della vita, di ogni vita. Questa è la storia di Chiara Espa.

(musica - didascalia: Cagliari, Italia)

Marco Espa: *È iniziata la nostra avventura con Chiara quando è nata lei. Pochissimi mesi dopo la sua nascita ha manifestato dei gravi problemi di salute, evidenti per noi che, nonostante eravamo delle persone molto giovani, abbiamo avuto chiarissima la questione che Chiara non stava bene perché ha manifestato delle gravi crisi epilettiche.*

Ada Anchisi: *Ci veniva detto e quindi ci sembrava di avere una figlia con problemi che non aveva mai avuto nessun altro bambino nessun altro figlio. (musica)*

Marco: Dei bravissimi professionisti ci avevano spiegato come Chiara, con la sua situazione estrema, comunque poteva danneggiarci, poteva danneggiare anche il nostro matrimonio. Potevamo anche arrivare a divorziare.

Ada: E per cui, lui ci suggeriva di mettere Chiara in un istituto dove persone più qualificate di noi, più esperte, avrebbero potuto seguirla al meglio.

Marco: Noi, convinti che probabilmente le difficoltà in famiglia si manifestano aldilà di quelli che possono essere alcuni problemi dei propri componenti, avevamo un po' sorriso davanti a questa affermazione, perché la persona (che lo diceva), un medico di grande livello, era separata ma non aveva figli disabili.

Ada: Anzi, per noi Chiara, proprio per la sua disabilità, per i suoi problemi, è stata un motivo di ulteriore collante, di ulteriore unità tra me e Marco. Nel senso che ci ha quasi costretti, obbligati ad avere molta comunicazione tra noi, molto coinvolgimento, molta complicità e questo ha rafforzato il nostro rapporto. (musica)

Ada: Dopo un primo momento di smarrimento c'è stato il ciak con lei. Quindi, sentire tutta la sua forza, tutto il suo amore, tutta la sua necessità di essere amata ma anche tutta la sua energia nell'amare per prima.

Marco: Era Chiara che ci indicava la strada su cosa fare, su come fare, non da un punto di vista verbale ma proprio cercando di annullarci per capire quale era la strada giusta da prendere, momento per momento, situazione per situazione, nonostante le difficoltà, nonostante la situazione comunque molto estrema.

(musica – cartello: ABC - Associazione Bambini Cerebrolesi Sardegna)

Marco: Abbiamo cominciato a contattare altre famiglie, abbiamo conosciuto casualmente altre famiglie che non si rassegnavano a portare i loro figli in istituto, e con loro abbiamo costituito una prima associazione, con tre famiglie, che è nata in Sardegna e che poi pian piano si è diffusa in tutta Italia. Da lì, abbiamo veramente iniziato una battaglia istituzionale per avere il diritto della persona in situazione estrema di poter vivere la propria comunità e vivere nel proprio domicilio.

Ada: Per me è veramente molto gratificante, molto importante sapere che dalla nascita di Chiara poi ci sono stati questi sviluppi. Adesso, appunto, abbiamo la possibilità di avere un progetto personalizzato e dai primi 123 progetti che eravamo nel 2000 adesso siamo 38.000, siamo diventati... sono 38.000 persone, ognuna con un nome, ognuna con un operatore, quindi posti di lavoro che sono stati creati, che hanno determinato l'emersione dal lavoro nero. E questo chi lo fa? Un bambino gravemente cerebroleso.

(ambiente e musica)

Ada: Io ricordo che ho avuto momenti di forte crisi, di forte dolore in cui davvero non capisci più il perché, non hai più il senso. Può anche capitare davvero un attimo che tu dici: ma meglio morire, meglio che io muoia, meglio che muoia mio marito, mio figlio... però è un passaggio. Nel senso che è come se la famiglia avesse delle risorse sue per sollevarsi da questo momento, e quindi procedere nella propria strada, nel proprio costruire la famiglia - se sostenuta! (musica)

Marco: *L'abbiamo sperimentato sulla nostra pelle, così come Chiara l'ha sperimentato sulla sua pelle, che non esiste il dono di Dio se non c'è una relazione, se non esiste una comunità che si muove, se non esiste un amore che scorre.*

Ada: *Veramente se si cerca di creare una società migliore a misura del cosiddetto più debole poi se ne avvantaggia tutta la collettività.*

(musica e didascalie: Chiara Espa è morta il 15 luglio 2014, aveva 27 anni, avrebbe dovuto vivere solo pochi mesi. / Grazie alla battaglia di Chiara e delle famiglie sarde è stata approvata la legge 162/1998, inerente le misure di sostegno in favore di persone con disabilità grave. / La legge prevede, fra l'altro, forme di assistenza domiciliare, di aiuto personale e di piani personalizzati. / Nel 2014, in Sardegna sono stati sovvenzionati 38000 progetti personalizzati, destinati a 38000 persone disabili gravi, con un risparmio di 300 milioni di euro annui di spesa sanitaria. - ambiente)

BRASILE: PER RICORDARE TICO DA COSTA

Margaret: Anche una persona che lascia questa terra, dunque, può continuare ad amare. Andiamo ora in Brasile, vediamo cosa hanno fatto gli amici di Tico da Costa, musicista, morto cinque anni fa. Lo ricordano ogni anno con un concerto. Guardiamolo

Tico da Costa (canta): *“Pensavo di cantare una canzone, una canzone per te...”¹*

Tico da Costa: *Molti mi domandano: quando hai cominciato? come hai capito che la musica era la tua vita? Io sin da piccolino, 3 anni, 4 anni, già sentivo molto forte questa certezza, questa vocazione per la musica e avevo sempre paura che Dio mi dicesse: “No, non farai l'artista farai il muratore” - Mamma mia... (risata) Quando ero più grande a 16 anni, 15, io ho ascoltato come dalle stelle del cielo, dall'universo questa certezza, e sono rimasto molto impressionato e fino ad ora ho qui... come tanti qua nel momento che capiamo la nostra vocazione, che nel mio caso è andare per il mondo e far cantare la gente, far felice la gente...*

(canzone in portoghese)

Speaker: *Tico da Costa, musicista e cantautore brasiliano, ha lasciato un patrimonio di più di 2000 fra canzoni e musiche e centinaia di racconti e poesie per bambini.*

La sua amicizia con Chiara Lubich ha influenzato profondamente la sua vita e la sua arte: in 40 anni di carriera ha inciso 18 album di cui 6 in Italia e 5 negli Stati Uniti. (canto)

Lo show “Molte voci, un solo canto”, si è svolto al Teatro Riachuelo della sua città, Natal, in Brasile. A questo appuntamento annuale in ricordo di Tico, giunto ormai alla sua sesta edizione, hanno partecipato in questi anni più di 450 artisti di diversi paesi del mondo. (canto)

Molte le testimonianze inviate da musicisti e personaggi che lo hanno conosciuto. Ecco quella della regista Lina Wertmüller:

Lina Wertmüller, regista: *Non so perché non riesco ad immaginarlo se non come una farfalla, una farfalla colorata. Che cos'è una farfalla? E' una cosa..., una piccola magia di colori e di bellezza che passa in un cielo di primavera e poi scompare. Vive solo un giorno ma è un*

¹ Al Congresso Gen 1976 a Rocca di Papa, accanto a Chiara Lubich.

tracciato di bellezza quello che lascia.

(musica e applausi – didascalia: www.ticodacostaoficial.com.br / www.ticodacosta.com)

(Applausi)

Margaret: Vogliamo mandare da questa sala, da tutto il mondo, un saluto affettuoso a Sara, ai figli che ci seguono da Natal in Brasile. Un saluto veramente specialissimo. *(Applausi)*

Vogliamo sapere da Lorenzo e Antonio, ci sono arrivati altri messaggi?

Antonio: Sì, tantissimi. Ne leggiamo solo alcuni. "Un saluto da Sidney. Grazie di questo bellissimo momento di famiglia che ci fa tutti uno".

"Grazie di questo CH, si segue benissimo. Grazie di questo dono di Natale da Panama."

Lorenzo: Ci scrive Enzo da Latina: "E' stupefacente come il Collegamento riesce a far sentire unita l'intera famiglia umana, con le sue gioie, le sue sofferenze."

E anche dalla comunità di Honduras ci scrivono: "Siamo felici di vedere questa onda dell'amore reciproco che avvolge il mondo come tanti fuochi e che dà speranza."

Antonio: "Il Collegamento davvero ci fa uno visibilmente in tutto il mondo. Siamo con tutti voi, dall'Indonesia."

E poi saluti dai gen di Montet: "Siamo molto contenti di vedere i frutti della nostra unità nel portare la fratellanza universale nel mondo."

Lorenzo: da Belem, Brasile, ci scrivono: "Anche nella mia diocesi sta lavorando il dado dell'amore voluto dal vescovo."

"Grazie, Congo, per la freschezza dell'Ideale evangelico. Ne abbiamo molto bisogno in Europa."

Margaret: Bellissimo! *(Applausi)*

ALCUNI FATTI SIGNIFICATIVI DELL'ANNO 2014

Paolo: Bene. Allora cambiamo, facciamo una cosa un po' diversa adesso.

Avete presente quando verso la fine dell'anno ci si raduna in famiglia, intorno ad una tavola e si tirano fuori le foto dell'anno. Si va a vedere quello che si è fatto, i viaggi, le esperienze, insomma, noi oggi vorremmo fare un po' quello. Siamo nel salotto di casa, abbiamo preso alcune foto di situazioni diverse, e le vogliamo commentare insieme ad alcuni amici, in modo da conoscerle anche un po' di più. Va bene? Tu sei d'accordo, Francisco?

Francisco Canzani: Sì, sono d'accordo.

Paolo: Meno male, meno male, meno male perché comincio da lui.

Francisco Canzani, uruguayano, una vita in Argentina, da pochissimi giorni qui in Italia.

Francisco: Da cinque giorni.

Paolo: Da cinque giorni. Allora, la prima foto è per te, guardiamola insieme.

Francisco: E' l'incontro di marzo, di Chiara e le religioni. E' stato un momento molto speciale. Questa foto è significativa per questo libro de "Il fratello", perché sei religioni, trecento persone, fraternità. Tutti riconoscevano nell'Ideale un punto di contatto, un punto di incontro. E poi riconoscevano Chiara come la loro mamma, e questo faceva impressione.

Io sono venuto con un gruppo di amici ebrei.

Paolo: Argentini.

Francisco: Argentini. E questo è continuato poi, questo rapporto di fraternità che crea il carisma. Una cosa un po' sorprendente. Io non avevo partecipato ad un incontro di tante religioni insieme, soltanto di ebrei e cristiani, ed era veramente sconvolgente.

Paolo: Forse questa era proprio la novità, il fatto che tante religioni erano tutte assieme per la prima volta.

Francisco: Sì, una novità per l'Opera e soprattutto la grande novità di sentirsi veramente fratelli.

Paolo: Benissimo. Grazie, Francisco.

Alla mia destra, invece, c'è Géneviève Sanze, viene dalla Repubblica del Centrafrica, è stata 17 anni in Costa d'Avorio, anche tu, Géneviève da poche settimane sei qui a Roma. Allora la seconda foto è per te. Guardiamola assieme.

Ecco, questa è la ricerca del lavoro. Come sappiamo la crisi economica..., questo è il Partenone, in Grecia, dove sappiamo che c'è una gravissima crisi economica, la ricerca del lavoro, la povertà. Abbiamo saputo da alcune statistiche che le mense della Caritas, per esempio, a Roma non sono frequentate solo dai senzatetto, ma sempre più anche da famiglie che non ce la fanno più ad arrivare alla fine del mese. Insomma, la crisi economica ci tocca, ci tocca tutti. Cosa possiamo fare?

Géneviève: Io, vedendo oggi questo collegamento, penso che abbiamo veramente la risposta, la risposta che il carisma ci dà, che è la comunione dei beni. E lo vediamo in queste esperienze mondiali che abbiamo vissuto. Anche quando si pensa alla crisi, la crisi è una cosa che tocca tutta l'umanità, ma Chiara prima di partire ci ha fatto lanciare questa Economia di Comunione, perché è una risposta dello Spirito Santo che fa uscire l'Opera verso l'umanità, e che ci porta a fare questa esperienza di fratellanza e di uguaglianza.

Paolo: Grazie, grazie Géneviève. Passo la parola a Margaret.

Margaret: Grazie. Allora qui alla mia sinistra c'è Maria Winken. Tu di dove sei?

Maria: Io sono della Germania.

Margaret: So che da tanti lavori per l'ecumenismo.

Maria: Sì.

Margaret: Adesso guardiamo insieme questa foto. Non so se riesci a capire che queste sono diverse firme scritte sotto un testo che mi sembra che era un Patto.

Maria: Questa ricorda l'incontro ecumenico dei vescovi che si è svolto qui a novembre nella chiesa di San Nilo. Hanno firmato questo Patto dell'amore reciproco. Ma ci ricorda anche che il nostro scopo specifico è vivere e lavorare e contribuire all'unità dei cristiani, e lo facciamo già in vario modo. Per esempio, se pensiamo alle focolarine e ai focolarini di varie Chiese con cui già diamo testimonianza dell'amore reciproco che ci unisce, e lo facciamo anche in vari modi: nel dialogo della vita, dove scopriamo tutto quello che ci unisce già come cristiani insieme. Questo patrimonio comune che abbiamo e che possiamo già vivere insieme.

E direi anche che quest'anno abbiamo avuti alcuni esempi molto belli di questo dialogo della vita, per esempio in Grecia sono stati pubblicati per la prima volta due libri in greco

moderno, che sono stati presentati ad Atene e a Salonicco e poi anche a Cipro, dove alla presentazione erano presenti ortodossi e cattolici, e questi libri di Chiara, uno porta anche la presentazione del Patriarca Bartolomeo, già portano dei frutti.

Un altro momento che ho vissuto di persona è stata qui una Scuola di ecumenismo che abbiamo fatto come Centro Uno per conoscere meglio il variegato mondo delle Chiese pentecostali, con cui sempre più nel mondo si viene in contatto. E si calcola (siano) circa 500 milioni nel mondo. Ed eravamo qui alla Scuola 120 partecipanti con 10 pentecostali dell'Europa, che già un pochino ci conoscevano, ma abbiamo scoperto quanto ci unisce la vita spirituale e quanto sono sensibili ai carismi.

E l'ultimo giorno una di loro ha detto: "Ma dateci Chiara, fateci partecipare al suo carisma, ne abbiamo bisogno". E quest'anno abbiamo sentito proprio una spinta nuova di impegnarci per dare questo dono per l'unità dei cristiani.

Margaret: Bellissimo, bellissimo. *(Applausi)*

Allora qui alla mia destra c'è Cecilia. Tu invece vieni da un altro continente?

Cecilia: Sì, vengo dall'America Latina, sono argentina e ho vissuto a Buenos Aires, Cordoba, in diversi posti.

Margaret: Non so, tu con la geografia ricordi qualcosa ancora della scuola?

Cecilia: Vediamo, vediamo.

Margaret: Allora guarda questa foto.

Cecilia: Oh!

Margaret: Dimmi cosa ti dice questa foto tutta piena di segni, di parole.

Cecilia: Ecco, una mappa piena di nodi di una rete. Mi fa pensare a tante azioni che fanno i nostri che si sentono bollire il sangue, ti direi, davanti a tante difficoltà, a tanti volti, che non sono solo la miseria, la povertà in America Latina, ma ci sono tanti altri volti del dolore che oggi, vedo al Collegamento, sono condivisi nel mondo. Questa rete ci ha dato anche fiducia, il desiderio di andare avanti insieme, di valorizzare ogni azione che facciamo, e ti direi anche di interpellarci su come possiamo rispondere, su come possiamo andare verso le periferie a cui oggi il Papa ci chiama, ma che il carisma ci porta anche ad andare incontro.

Margaret: Bellissimo. Allora questa foto è proprio significativa?

Cecilia: Sì, veramente, queste mani che sono unite. Poi scopri anche che tu puoi essere un dono l'uno per l'altro.

Margaret: Grazie, Cecilia. *(Applausi)*

Paolo: Bene. Allora io sono qui vicino a Diego, Diego Goller. E' italiano, è stato tanti anni in Germania, però ormai vive a Roma da un po' di tempo. Allora, Diego, ti piace il vino?

Diego: Molto.

Paolo: Molto, allora ti faccio vedere la foto di un brindisi un po' particolare.

Diego: Ah! Ecco, bellissimo! Questo è un bel momento, mi ricorda... Siamo in Slovenia, circa un mese fa, e qui è un gruppo di vari Movimenti cristiani, tutti sloveni. In quel momento eravamo un gruppo di responsabili di Insieme per l'Europa, questa rete di Movimenti che Chiara ha ispirato alcuni anni fa.

Paolo: Ecco, questa è la foto del 2004.

Diego: Esattamente, e siamo a Stoccarda. Qui ci sono vari responsabili anche di Chiese. Chiara, Andrea Riccardi e altri responsabili, con l'idea di dare un'anima all'Europa.

Chiara diceva sempre: vediamo cos'è lo spartito in cielo, cerchiamo di leggerlo, nel senso di vedere cosa lo Spirito Santo ci dà, ci ispira per l'Europa, per fare un'Europa più conciliata, più solidale. E adesso il prossimo passo che abbiamo deciso in Slovenia è stato quello di pensare al 2016 di fare qualcosa a Monaco, in Germania, nella terra della Riforma, a quasi 500 anni dalla Riforma di Lutero, per far vedere i frutti di questi 15 anni di vita comune e di cammino comune, magari speriamo con la partecipazione di tanti o di alcune personalità responsabili delle Chiese. 500 anni di divisione bastano, adesso vogliamo una Europa più riconciliata.

Paolo: Benissimo. Avremo da lavorare.

Diego: Esattamente. Grazie, Paolo.

Paolo: Grazie. (*Applausi*)

Emmaus, tocca a te.

Emmaus: Tocca a me.

Paolo: Tocca ad Emmaus. Non ha bisogno di presentazioni, quindi vediamo subito questa foto. Siamo nella sala Clementina, in Vaticano, c'è Papa Francesco che saluta un po' di personaggi nel novembre scorso.

Emmaus: Nel novembre.

Paolo: Che cos'era?

Emmaus: Questo momento è un momento molto importante: è la conclusione di un congresso fra Movimenti. Siamo stati presenti circa 300 persone di 100 Movimenti e Aggregazioni laicali in generale. Ed è stata un'esperienza bellissima, veramente molto bella, perché è stata un'esperienza che ci ha fatto scoprire nella relazione, nel rapporto fra tutti, che siamo tutti figli di una stessa radice, e la radice è il Vangelo. Questo è stato bellissimo: scoprirci tutti nati dal Vangelo. E nello stesso tempo scoprire la ricchezza dei fiori e dei frutti che sono nati da quest'unica radice, una ricchezza che ci ha fatto vedere quanto lo Spirito Santo lavora e anche ci ha fatto sentire tutti ricchi insieme di questa ricchezza e tutti gioiosi di questa ricchezza.

Paolo: Qua c'è Papa Francesco che parla con te.

Emmaus: Che mi saluta.

Paolo: Ma che vi state dicendo lì?

Emmaus: Che ci stiamo dicendo? E' stata una cosa molto bella, perché direi che è stato un saluto particolarmente gioioso e particolarmente affettuoso. Io l'ho sentito come un momento di vero rapporto personale e profondo con il Papa. E proprio in quel momento mi sembra che lui abbia confermato, in un certo senso, quello che ci aveva già detto nell'udienza che aveva concesso all'Assemblea del Movimento, cioè che abbia confermato in un certo modo la specificità del nostro carisma di comunione che ci permette di essere per l'umanità il tramite per donare il carisma di unità che Dio ha dato a Chiara.

Questo mi sembra.

Paolo: Bellissimo. Grazie, Emmaus.

Emmaus: Grazie a voi. (*Applausi*)

Margaret: E adesso passiamo a Jesús. Tutti sapete che lui viene da...?

Jesús: Dalla Spagna.

Margaret: Guarda che foto ti facciamo vedere. "Alla diletta figlia in Cristo Clara Lubich", con un timbro papale. Firmato "Paulus VI". Questa è una lettera specialissima che Chiara ha ricevuto e che sta nel suo studio.

Jesús: Esatto, sì sì, questo si riferisce al convegno che c'è stato a novembre, alle giornate di studio che sono state promosse dal Centro Chiara Lubich e dall'Istituto Paolo VI. Era la prima volta che si faceva una cosa del genere, la prima volta che l'Istituto Paolo VI faceva un convegno o un seminario con una figura personale, perché hanno fatto convegni su Paolo VI e la realtà ecumenica, la realtà sociale... Sono state giornate molto ricche di contenuto. Abbiamo fatto un percorso per tutte le dimensioni di questo rapporto così proficuo: la dimensione sociale, storica, la dimensione ecumenica, istituzionale, teologica.

E' difficile sintetizzare ma io direi che quello che abbiamo capito è questa convergenza veramente speciale, provvidenziale in un momento storico molto particolare come è stato il Concilio Vaticano II, di due doni - proprio oggi che parliamo del dono -, due doni impersonati da due figure: il dono gerarchico di Paolo VI e il dono carismatico di Chiara, proprio per la realizzazione del Concilio. E questo veniva molto in evidenza e non era una convergenza così, del fatto che hanno vissuto nello stesso tempo, perché questo si è notato in altri momenti della storia, è il fatto che questa convergenza è stata mediata da un rapporto personalissimo. Questa è la cosa che veniva fuori e ci ha fatto godere tanto.

Margaret: Bellissimo, grazie. (*Applausi*)

Allora passiamo a Pasquale Ferrara, un diplomatico. Si occupa di rapporti internazionali. A te una foto specialissima. Guarda. "Nessuno ci rappresenta, che se ne vadano tutti, vota in bianco". Mi sembra che questo ci fa capire che la politica è in crisi. Tu che ne dici?

Pasquale: Be', sicuramente si parla sempre più di una crisi della politica e delle istituzioni. Io credo che da questo punto di vista sia attualissimo quello che Chiara diceva della politica, Chiara definiva la politica: l'amore degli amori. Non il potere, non chi fa politica come viene inteso oggi, ma la politica deve consentire alle società e alle persone di realizzare il proprio progetto. Quindi una concezione totalmente diversa. E credo che di questo ci sia moltissimo bisogno, perché spesso pensiamo alla politica in senso verticale, quindi relazioni di potere, i politici come professione. Ma la politica è anche soprattutto servizio, significa bene comune e significa soprattutto partecipazione dei cittadini, una dimensione che spesso dimentichiamo. Ed è questo che definisce la qualità delle istituzioni, la qualità della politica, la qualità della democrazia.

Margaret: Ho sentito che state preparando qualcosa di particolare per marzo 2016². Ci puoi dire qualcosa?

Pasquale: E' marzo 2015.

Margaret: Ah, 15, sì.

Pasquale: Il 13, 14, 15 marzo stiamo pensando non di fare una celebrazione ma di interpellarci oggi insieme su che cosa voglia dire fare politica nel mondo di oggi alla luce della

prospettiva dell'unità e soprattutto alla luce di questo messaggio che Chiara ci ha lasciato, cioè di grande nobiltà della politica. Addirittura Chiara parla della politica come vocazione, e quindi la grande responsabilità di chi fa politica e soprattutto oggi in un mondo in cui la globalizzazione direi è in crisi, dimostra sempre più le sue incongruenze, anche le sue fratture, c'è bisogno di ripensare al mondo in una dimensione veramente universale e di unità.

Margaret: Allora l'appuntamento è a Roma, e qui è l'indirizzo per chi vuole sapere più dettagli. Però anche altri posti del mondo possono fare qualcosa per ricordare Chiara e tutto quello che Chiara ha fatto in questo mondo della politica. Grazie a tutti voi. *(Applausi)*

L'ARTE DEL DARE

Paolo: Abbiamo parlato di dono, abbiamo parlato di regali, abbiamo visto in questa diretta tante situazioni: situazioni di guerra, di dolore, però abbiamo visto anche la speranza e la gioia dei passi avanti che abbiamo fatto. E allora in una situazione come questa, in tutte le situazioni che noi viviamo, come possiamo essere dono? Che cosa dobbiamo dare? Che cosa possiamo dare?

Chiara Lubich a Fabiana di Milano e a Francis del Congo ha risposto così.

(applauso e didascalia: Congresso Gen 3, 22 giugno 2000 - in collegamento via satellite con Chiara dalla Svizzera ³)

Fabiana: Ciao Chiara, sono Fabiana da Milano. Tante volte i mezzi di comunicazione ci spingono al consumismo, dicendoci che se compriamo quelle cose vivremo meglio e felici. Allora, cosa dobbiamo fare per non cadere in questa trappola?

Chiara: Bisogna convincersi e convincere che il consumismo non dà la felicità, che non è l'aver che dà la felicità; ti annoi dopo che hai avuto e la bicicletta e quest'altra cosa, ti annoi; un po' di tempo magari sei contento ma poi ti annoi. La felicità non sta nell'aver, la felicità sta nel dare. Prova a dare, vedrai che felicità ti entra dentro. Lo dice anche la Scrittura: "C'è più felicità nel dare che nell'aver." Ecco, così bisogna fare, così dobbiamo fare anche noi. Quindi dobbiamo amare, perché amare vuol dire dare, dare che cosa? Dare un sorriso, dare un ascolto, dare un consiglio, dare un pezzo di pane, dare un vestito. Amare, amare sempre, così ci si mette a dare e così si riempie il cuore nostro e anche quello degli altri a cui noi abbiamo insegnato così, di felicità.

Ecco, questa è veramente la linea giusta. Quindi addio consumismo, quando noi metteremo in pratica tutta la nostra "cultura del dare", come noi la chiamiamo, vedrete come queste fantasie sfuggono, veramente, e resta ciò che veramente rende felici tutti noi.

(applausi e didascalia: Fontem (Cameroon), 8 maggio 2000 ⁴)

Chiara: Ciao, tu sei del Congo.

³ Risposta n.12.

⁴ Chiara Lubich incontra diversi rappresentanti delle comunità in Africa, risposta n.3.

Francis (in francese): Sono Francis e faccio la domanda di Roberto che non ha potuto venire e anche a nome dei Gen 3 che non hanno potuto venire per la situazione del paese. [...]

“Carissima mamma Chiara, noi siamo i Gen 3 del Congo. Vogliamo vivere come tutti i Gen 3 del mondo la cultura del dare, ma non sappiamo come viverla. Ci sono fra di noi molti Gen 3 che non posseggono assolutamente niente. Hanno un solo vestito, un solo paio di scarpe e non tutti i giorni in famiglia trovano qualcosa da mangiare. Come possiamo vivere la cultura del dare se non abbiamo niente di nostro?”

Chiara: E si sa. Intanto la cultura del dare se non lo sapete è la nostra cultura, perché quando si ama si dà, si dà, dare, quindi noi la chiamiamo "la cultura del dare". E giustamente nel Congo sappiamo che grandi difficoltà che ci sono, quindi dice: "Se io non ho niente da dare, mangiamo un giorno sì e un giorno no, ho un vestito solo, come faccio a dare agli altri?"

C'è una possibilità.

Primo: tu puoi dare intanto cose spirituali. Per esempio: se un tuo compagno... Tu sei a scuola?

Francis (in francese): Sì, sono uno studente.

Chiara: Se per esempio il tuo compagno è un po' ignorantello e non riesce a studiare, tu puoi istruirlo, aiutarlo. Questo è come tu dessi un pezzo di pane.

Un'altra cosa. Se tu vedi una persona in dubbio, che non sa come fare, tu puoi consigliarla e dire: "Guarda, è bene tu faccia così". Il consiglio è come una tazza di latte.

Poi, per esempio, c'è una persona in ospedale che soffre e si lamenta e tu dici: "Ma guarda che il patire è importante, perché ti porta in Paradiso", tu la consoli. Il consolare è come tu dessi un vestito.

Poi, magari uno ti fa del male e tu lo perdoni, come abbiamo visto prima in quella scena, no? che c'è la scena del perdono. Il perdonare è come tu dessi il tuo tetto per coprirlo.

Poi c'è magari qualcuno che ti fa fastidio, perché magari fa rumore, mentre tu devi studiare [...]. Tu lo sopporti perché bisogna sopportare, tu lo sopporti con pazienza, è un'altra opera di amore; anche qui è come tu dessi, non so, un vaso di fiori.

E poi un'altra cosa che puoi fare è pregare, questo è un atto di amore grande, sopraffino; pregare per i vivi, i tuoi genitori, i tuoi anziani, oppure pregare anche..., sì, appunto, per i morti e per i vivi. Sono tutte cose che tu puoi fare, però io ti auguro di poter fare anche quelle altre cose concrete e vedrai se tu fai però queste cose, tu ami Dio, allora Dio ti manda la provvidenza, come noi diciamo, e tu avrai anche il pane, i vestiti, avrai... avrai tutto.

Intanto consolati perché io ho detto alla nostra Monika Maria che è arrivata provvidenza proprio per il Congo.

Francis (in francese): Grazie, grazie, mamma Chiara, grazie. (Applausi)

CONCLUSIONE

Margaret: Allora, Emmaus, stiamo concludendo questo bellissimo, ricchissimo Collegamento. Quale augurio vuoi dare a tutto il mondo per Natale, per il nuovo anno?

Emmaus: Intanto che sia un Natale ricco di doni e quindi ricco di gioia, soprattutto di doni dal Cielo.

Ma alla fine di questo Collegamento e alla fine anche di questo anno sento in cuore una grandissima gratitudine a Dio per tutto quello che ci ha dato durante questo anno, che all'inizio avevamo detto che volevamo fosse l'anno del "grazie". E quest'anno che comincia, cosa facciamo? Mi è arrivata questa domanda da qualcuno: "Qual è la parola sintesi che ci diresti per quest'anno che comincia?". E siccome questa domanda mi è arrivata proprio il 7 dicembre, il giorno che ricorda quel primo Sì di Chiara dal quale tutti noi siamo nati, mi è venuto proprio da Gesù dentro che mi dicesse: ma fai di quest'anno l'anno del Sì. Allora ho detto: non solo per me ma per tutti noi che siamo nati da quell'unico primo Sì, facciamo di quest'anno l'anno del Sì, che vuol dire: di fronte ad ogni situazione vogliamo dire un Sì gioioso, pieno; non al dubbio, non all'ignoranza, non alla resistenza a quello che Dio vuole, non a farci venire dei problemi. No, sempre Sì, Sì, Sì a Gesù che ci chiede qualche cosa magari di non previsto, Sì a quel prossimo che ha bisogno di un nostro sorriso, del nostro amore, Sì ad un dolore che ci arriva di colpo e che non aspettavamo, Sì a Gesù Abbandonato che ci visita in quel dolore. Sì sempre. Che questo anno sia in tutto il mondo un coro di Sì e che questi Sì facciano contento Gesù, che siano il più bel regalo per Gesù che nasce adesso, e facciano contento il mondo, facciano contento tutti i fratelli di Gesù con quella gioia che viene da Gesù per Natale. E con tanti auguri per tutti.

Margaret: Bellissimo. Allora ci impegniamo tutti... *(Applausi)*.

Paolo: Abbiamo fatto davvero il giro del mondo durante questa diretta, ma il pensiero e il cuore vanno sempre in un posto speciale. Andiamo a Betlemme.

(musica)

Una donna: *Un grande saluto da Betlemme dove è nato Gesù per portare con sé la pace in tutto il mondo!*

Un uomo: *Chiediamo che la Sua pace regni su tutta la terra.*

Una ragazza: *Vi auguriamo un Buon Natale e un Anno Nuovo pieno di doni della vita e d'amore.*

Tutti insieme: *Venite a visitarci!*

(musica)

Margaret: Salutiamo tutti quelli che ci hanno seguito da Betlemme e vogliamo che ci portiate tutti quanti la notte di Natale proprio lì nella grotta. Ciao a tutti.

Paolo: Vi leggiamo un messaggio che è appena arrivato da tre gen 4.

"Ciao a tutti. Siamo Iker - penso -, Maria Chiara e Amaia, tre gen 4 da Bilbao, dal nord della Spagna e con i nostri genitori e il nostro fratellino Ian. Il prossimo fine settimana con tutti i gen 4 della città usciremo per portare Gesù Bambino e così aiutare i Paesi come Sierra Leone, Siria... Grazie per tutte le notizie che oggi abbiamo sentito. Così possiamo spiegare meglio a tutti cosa succede in questi Paesi. Speriamo di poter raccogliere tanti soldi. Vi auguriamo un Buon Natale."
(Applausi)

Margaret: Vogliamo anche dirvi che sul sito web del Collegamento CH, vedete scritto l'indirizzo⁵, troverete dalle prossime ore le singole notizie che possiamo condividere con tanti amici.

Prima di concludere questo Collegamento noi non possiamo non ringraziare con un grazie veramente dal cuore, profondo a tutta l'equipe della redazione del CH. *(Applausi)*

Paolo: Grazie davvero. Redazione, tecnici, traduttori, tutti quanti.

Margaret: Tutti quelli che sono dietro le quinte, va a voi da tutto il mondo un grazie immenso per tutto il lavoro che state facendo, che avete fatto con così tanta passione.

Paolo: Grazie davvero. Allora vi do il prossimo appuntamento con il Collegamento che sarà il 28 febbraio 2015 alle 16.

E poi abbiamo iniziato con loro, non potevamo non concludere sempre con loro. GB&W ci fanno gli auguri così.

(musica)

GB: *Una stella cometa! (pausa) Segno di pace. (pausa) Dovrebbe andare in tanti posti sulla terra. (pausa) Non saprà da che punto cominciare. (pausa) OHHHH!!*

(musica)

GB: *E' una stella contagiosa!*

(musica)

Margaret: Allora vi salutiamo.

Paolo: Buon Natale. Tantissimi auguri e Buon Natale a tutti.

Margaret e Paolo (Saluta in arabo, in inglese, in francese, in portoghese)

Margaret: Penso abbiamo esaurito le nostre lingue! Ciao a tutti, Buon Natale.

Paolo: Ciao a tutti. Grazie. *(Applausi)*

5 <http://collegamentoCH.focolare.org>